

# SPIAGGE DEL MIO PAESE

di

Giovanni Comisso

L'Adriatico, nel suo arco estremo, finisce a una lunga spiaggia, tra Grado e Venezia, dove da secoli rotola con le sue onde alghe salsedinee, sonanti conchiglie, azzurrine meduse e il profumo delle più belle civiltà fiorite nel vicino Oriente. Molti fiumi: il Natissa, il Tagliamento, il Lémene, il Livenza, il Piave e il Sile, dopo avere attraversato la pianura veneta, qui scendono al mare rompendo quella spiaggia in comodi porti fluviali che sembra siano stati noti anche ai primi navigatori greci. Greco fu l'originario nome del Piave: Anasso, e alla sua foce sarebbero approdati gli Eneidi di Trebisonda dai quali nel connubio con la nuova terra sorse la gente veneta. Anche i romani si servirono di quei porti naturali nella loro espansione imperiale e vi fondarono città ed emporii come Aquileia, Petronia, Concordia Sagittaria, Jesolo, Eraclea, Altino, alcuni alle foci dei fiumi, altri nel retroterra. Alla decadenza dell'impero romano parve che queste città, le navigazioni fluviali e la spiaggia dovessero essere travolte per sempre dalle invasioni distruggitrici dei barbari, dalle alluvioni, dagli sprofondamenti tellurici e dall'impeto del mare. Quelle città scomparvero sepolte dalle acque e dal limo e le terre rimaste emerse si ricopersero di vaste boscaglie, ma gli uomini, come una fauna intensamente legata a un clima, non scomparvero, una parte si trasferì nelle isole di Rialto dove fondò Venezia, altri in quelle di Grado, altri nella spiaggia di Caorle, difesa dal delta del Livenza, e, dimenti-

cata la terraferma, vissero solo del mare. Questi navigatori insofferenti dei brevi spazi di terra, dove avevano i loro primi abituri, si fecero audaci fino a spingersi coi loro scafi veloci verso il vicino Oriente da cui riportavano con una crescente fede nel Cristianesimo i corpi dei santi, il gusto per la nuova arte che si diffondeva da Bisanzio, gli artefici del mosaico e gli architetti a cui affidarono la costruzione delle loro basiliche. Per lunghi secoli questa zona, interposta di lagune e di fiumi irrequieti, ebbe una vita solo attorno alle basiliche dei pochi villaggi, come Aquileia, Grado, Caorle e Concordia, dalle quali, quegli abitanti si staccavano per il quotidiano lavoro sul mare e se si protendevano lontano riportavano sempre marmi lavorati per accrescerne lo splendore. Come un nastro ideale, in quei tempi, questa spiaggia bizantina da Grado a Venezia poteva considerarsi congiunta a quella di Ravenna da una stessa vegetazione di pini marittimi di cui oggi rimangono solo brevi tracce. Al decadere di Ravenna subentrava il sorgere di Venezia, ma i pochi villaggi rimasero sempre isolati e come soltanto sospesi sul vento marino simili a gabbiani che vi si riposino stanchi.

Rimasero isolati con le loro basiliche dove capitelli di colonne sono tramutati in pile per l'acqua santa, dove fregi di templi servono di soglia alle porte e coi loro battisteri trapuntati di fregi romanici e bizantini. Rimasero isolati per lunghi secoli dalle lagune malsane, dalle paludi inaccessibili e se volevano comunicare coi paesi della pianura avevano solo i tortuosi canali scavati dai romani, che andavano interrandosi e, come sempre, il mare coi piccoli porti adatti però soltanto ai loro scafi leggeri. Tuttavia come ostriche strette alla roccia quei nuclei di antichissimi abitatori continuavano a vivere in un limitato equilibrio di lavoro e di ricavo di cui cibarsi, senza possibilità di commercio, di scambi e di migliorare le loro condizioni di vita. Attorno alle loro basiliche con le facciate adorne di altorilievi greci, scolpiti nello stesso marmo che avevano usato Prassitele e Fidia, vi erano i loro abituri fatti di stuoie impastate di fango e col tetto di canne. E quella gente continuava a vivere come in un letargo, quasi presagisse che sarebbe giunto il tempo di un suo fatale risveglio. Il primo tocco che doveva annunziare la nuova vita fu dato durante la prima guerra mondiale. Si era osservato che da Venezia

attraverso quelle lagune, riassetando gli antichi canali e aprendone di nuovi, si poteva con una navigazione sicura raggiungere le retrovie sul fronte dell'Isonzo. D'altra parte le necessità di difesa contro incursioni austriache dalla parte del mare su quella spiaggia pretesero aperture di strade e consolidamento dei piccoli porti dove le nostre navi leggere da guerra potessero sostare. Il secondo tocco di campana a indicare il risveglio e la rinascita fu dato subito dopo la guerra, quando abolito il vecchio confine che era prima di Aquileia e svanito lo scopo strategico delle paludi e delle lagune, malsane come una giungla invalicabile per un invasore, l'iniziativa privata dei proprietari terrieri della pianura protese le loro campagne con imponenti opere di bonifica. A queste iniziative, che avevano finito col prostrare i privati, intervenne ad aiutare lo Stato, che aveva capito come la bonifica di quelle paludi avrebbe dato nuove terre feconde da lavoro per nuovi abitanti nel continuo aumento della nostra popolazione. Da allora le bonifiche hanno abolito le paludi, annientato i vasti boschi improduttivi e ristretto le lagune. Riassetati i canali di navigazione interna e consolidato il terreno questo si dimostrò avido di generare biade, frutteti e vigne. Piccoli gruppi di casali divennero villaggi e da villaggi si trasformarono in grossi centri agricoli e industriali, nelle località, dove si presumeva dai cocci venuti a galla arando che vi fossero le antiche città romane, rispuntarono nuovi paesi coi nomi di un tempo, come: Altino, Eraclea e Jesolo. Le strade si allungarono come tentacoli dalla pianura verso i piccoli porti e trasversalmente lungo il litorale. In pochi anni fu tutta una terra promessa che veniva ad accrescere il Veneto, una vera terra biblica fatta di lunghissimi campi coltivati da aziende organizzate con grandi mezzi meccanici. Sono terre ampie e nere macerate dalle alluvioni e che convincono di essere, oggi, mentre la terra si spezzetta in piccole proprietà bastevoli a chi le coltiva, le sole grandi riserve a darci il pane e il vino.

Il terzo tocco di campana è stato dato dopo quest'ultima guerra per un avvenimento nuovo, ma che doveva essere immancabile, coordinandosi alle bonifiche delle terre retrostanti alla lunga spiaggia marina, che va da Venezia a Grado, e all'apertura delle nuove strade. Da pochi anni gli Europei che vivono al di là delle Alpi hanno scoperto che questo mare è il più caldo

che sia a loro vicino e dove l'estate ha una durata maggiore della loro consentendo di bagnarsi da maggio alla fine di ottobre. Austriaci, Svizzeri, Tedeschi, Danesi hanno scelto questa spiaggia come la loro spiaggia familiare, più vicina, più comoda, più economica e più salubre. È come una nuova invasione, ma benefica. In quattro anni in certe località prima abbandonate e deserte si passò da 150 a quindicimila forestieri. Questo ultimo tocco di campana fu suonato veramente a gloria. Altre strade ampie e diritte sono state fatte con lo scopo esclusivo di unire la spiaggia in raccordo rapido con quelle che valicano le Alpi, perchè quegli Europei del Settentrione sono tutti motorizzati. Le bonifiche hanno abolito la malaria, nuovi acquedotti e i frutteti miracolosi di sapore e di colore completano il benessere.

Gli antichi abitatori che erano rimasti attaccati come ostriche a questi porti fluviali, esperti ai venti e al loro variare, hanno subito avvertito che dopo secoli di languore era venuta una vita felice come se sulle loro spiagge vi si fosse scoperta una profonda vena d'oro. Vi furono famiglie che abitavano in baracche lasciate dai soldati durante la prima guerra che si costruirono con le loro mani nuove case dove ospitare i forestieri, altri che avevano tenui casupole che tenevano sempre il loro cuore sospeso nel timore che i fortunali le sciogliessero come fossero di carta, fecero altrettanto. Tutti: uomini, donne e ragazzi si sono tramutati in muratori. Lungo le spiagge si sono elevati grandi alberghi e caffè e da queste fino alle vecchie strade dei paesi tutte le iscrizioni utili al commercio sono state tradotte in tedesco e in francese. Altre famiglie come quelle che nel porto di Falconera, vicino a Caorle, vivevano in capanni di stuoie impastate di fango e col tetto di paglia, scaltri nei segreti del turismo, li hanno migliorati mantenendo l'antica struttura e mentre gli uomini continuano a pescare, le donne hanno aperto all'ombra dei pioppi impetuose friggitorie di pesce. Gli stranieri che vi si accalcano a migliaia attorno a quei capanni si illudono di essere giunti all'equatore e il traffico fiorisce. Certi vecchi capi di famiglia che si ricordano il tempo in cui facevano trenta chilometri di barca per andare per canali a rifornirsi di tabacco al paese più vicino nella pianura, hanno richiamato i loro figli che tentavano di guadagnarsi la vita emigrati in Svizzera, per venire a costruire la casa nuova che durante l'estate sarà adibita a pensione.

Le ragazze che prima si occupavano a pescare le cappe lunghe avvinghiandole col dito sulla spiaggia emersa durante la bassa marea, ora vanno a lavorare negli alberghi. I lavori del piccolo podere che prima erano la sola certezza a sostenere la vita, sono rimasti come un superfluo retaggio. Così la passione per la caccia nelle valli vicine permane ancora, non come una primordiale necessità per avere di che vivere, ma come uno svago nelle epoche di passaggio delle anitre selvatiche e dei beccaccini, che coincidono con le soste lasciate dai forestieri. I pescatori che fino a qualche anno addietro durante l'estate dormivano in barca per potere affittare la loro casa, ora l'anno ricostruita a più piani con tutte le comodità moderne. Il mare che rasenta queste spiagge è ricco di pesce squisito, perchè sverna nelle lagune e si nutre alle foci dei fiumi numerosi che portano dalla pianura le essenze vegetali. Storioni, anguille, rombi, sogliole, branzini, volpini, seppie e tutte le specie del pesce turchino: sardine, sardoncini e sgombri, qui abbondano meravigliosamente e trovano finalmente sul posto il loro immediato mercato. Questi navigatori adriatici non devono essere mutati dagli antichi: arsi dal sole e dalla salsedine, neri alle mani come artigli, potenti nelle spalle e nelle lunghe braccia, quando arrivano con le barche colme di pesce hanno uno sguardo infantile di sorridente purezza, come doveva essere quello dei loro avi, che qui portavano dall'oriente i corpi dei santi e i marmi di Grecia, uno sguardo gioioso conservato intatto dal mare.